

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione delle esequie di Don Carlo Piffer**

(* 20-V-1916 / † 26-I-2018)

Cevio, Chiesa di san Michele, 29 gennaio 2018

Carissimi, più di una volta, frequentando l'una o l'altra casa religiosa o comunità di suore o di frati, nel nord Italia, ma anche più in giù, fino a Roma, mi è capitato di sentirmi domandare se conoscevo un presbitero della diocesi di Lugano, chiamato don Carlo Piffer, che con una certa regolarità si faceva vedere, cercando un punto di appoggio, un aiuto, un posto per passare la notte. Era così il nostro decano del clero ticinese. Dal 1973 è stato parroco a Bosco Gurin, legato a un territorio di montagna tra i più discosti del nostro Cantone. E tuttavia era anche sempre in movimento, pellegrino da un luogo all'altro da lui cercato come una casa, una famiglia, una dimora dove essere accolto.

C'è molto della sua particolarissima storia in questo suo modo di essere e di entrare in relazione con gli altri. Nativo di Ronco sopra Ascona, don Carlo da subito è stato cresciuto e accudito in un Istituto di suore a Roma, da allora rimastegli, anche da lontano, sempre fedeli angeli custodi. La passione per la musica, coltivata anche a buoni livelli, lo ha accompagnato per tutta la vita. La presenza di un pianoforte nella sala dove ci si trovava riuniti per un incontro tra preti era per lui un richiamo irresistibile a far sentire ai confratelli qualche brano eseguito con il suo estro inconfondibile e la sua originalità.

Diciamolo pure con affetto: non era facile stare dietro al nostro don Carlo, al suo eloquio scoppiettante, ai suoi guizzi imprevedibili. È difficile persino ricostruire tutti i passaggi che dal Ticino lo hanno portato in Italia e dalla diocesi di Basilea lo hanno ricondotto a quella di Lugano. Per molti versi la sua vita è la conseguenza diretta dell'affermazione di Gesù nel vangelo che abbiamo ascoltato: il nostro posto proprio, alla fine è solo quello che Gesù è andato a prepararci presso il Padre. “Vado a prepararvi un posto... quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi”.

Che cosa vuol dire infatti tutto questo? Significa che è del tutto vano pensare di poter ottenere dalla nostra attuale collocazione nel mondo quella sicurezza e quella stabilità che il nostro cuore attende. Chi di noi ha la planimetria esatta dell'abitazione capace di contenere il suo infinito bisogno di essere amato e accolto, il suo desiderio insaziabile di essere abbracciato e riconosciuto? L'unica cosa che non ci è ignota, secondo il Vangelo, è la strada per arrivarci. “Del luogo dove io vado, conoscete la via”. Ci è infatti donata l'umanità del Figlio su cui la nostra è innestata, in virtù del battesimo. Ci sono offerti il suo Corpo e il suo Sangue, attraverso cui noi diventiamo concittadini dei santi e familiari di Dio, nell'Eucaristia. Possiamo ascoltare la Parola capace di neutralizzare la paura che 2 ci assedia. “Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me”.

Del nostro carissimo don Carlo possiamo certamente raccontare tante cose. Penso che ciascuno di noi, soprattutto coloro che lo hanno avuto parroco per tanti anni a Bosco, Cerentino, Niva, potrebbe arricchire con vari aneddoti una vicenda umana a dir poco variegata, che nel suo insieme è davvero nota soltanto a Dio. Un fatto però è chiaro: la sua personalità originalissima non gli ha impedito di essere a suo modo un servitore del Vangelo e della Chiesa. Il fuoco interiore di una promessa lo ha accompagnato: poter ricevere dal Signore quella dimora di cui tutte le case in cui abitiamo su questa terra non sono che un segno e un'approssimazione imperfetta.

Certamente, il tempo della nostra vita è quello in cui noi siamo chiamati a rispondere all'invito del Signore, mettendogli a disposizione il nostro cuore e le nostre forze, per la sua gloria e per il bene dei fratelli e delle sorelle. Tuttavia, esso è anche quello in cui con infinita pazienza, seguendo tutti i meandri della nostra libertà, più o meno docile e attenta, Gesù porta a compimento per ciascuno di noi la sua opera davanti al Padre. Di fronte alla lunga e movimentata vita di don Carlo, giunta al suo compimento terreno, esprimiamo la nostra riconoscenza al Signore per quanto ha continuato a operare attraverso di lui per il bene suo e di tutti. C'è spazio davvero per ciascuno nel cuore di Dio e non c'è nessun modello standard di esistenza a cui occorre conformarsi per partecipare al banchetto che lui sta preparando sul suo monte per tutti i popoli alla fine dei tempi.

Mentre affidiamo fiduciosi al Signore la vita di questo suo presbitero speciale, perché la sua misericordia ne completi la purificazione e l'accordatura alla verità ultima delle cose e alla sua volontà, contemplando la sua stupefacente e amorosa fantasia nel crearci tutti così diversi e unici, possiamo anticipare nei nostri cuori quel sentimento di fierezza e di letizia che pervaderà tutti, quando ci ritroveremo, insieme a don Carlo e a tutti i nostri cari defunti, alla mensa del Signore nel regno dei cieli:

“Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza”.